



# Il sacro bronzo di Carbune - Krbune

**Franco Stener**

*Muggia*

*Sintesi, 2021-2022*

## RIASSUNTO

Carbune-Krbune è un paese posto sull'ampia fascia collinare, che chiude a levante la valle di Moncalvo-Gologorički. La sua collocazione centrale gli permise di diventare un punto di riferimento per tutta la zona. La chiesa fu ampliata nel 1694 e successivamente nel 1905. Pur priva di un campanile, al momento della requisizione dei sacri bronzi per fini bellici, nel 1916, essa possedeva tre campane fuse nel 1894. Rimase *in situ* solo la più grande (Kg 218), fusa nella slovena Lubiana presso la fonderia di Albert Samassa. Terminati di recente i lavori di manutenzione del sacro edificio, nel 2020 la campana è stata ricollocata lungo il lato meridionale della chiesa e quindi provvista di un sistema elettrico di suoneria.

## PAROLE CHIAVE

campane, prima guerra mondiale, Istria, Carbune-Krbune, Samassa, Lubiana.

## ABSTRACT

Krbune is a village located on the wide hilly strip which closes the eastern side of the Gologorički valley. Its central location allowed it to become a point of reference for the whole area. The church was enlarged in 1694 and later in 1905. Although without a bell tower, in 1916 at the time of the requisition of the church bells for war purposes, it had three bells which were cast in 1894. Only the largest (Kg 218) remained *in situ*, cast in the Slovenian Ljubljana at the Albert Samassa foundry. During the recently completed maintenance work of the sacred building in 2020, the bell was relocated along the southern side of the church and then equipped with a church bell electrification system.

## KEYWORDS

bells, World War I, Istria, Krbune, Samassa, Ljubljana.

## INTRODUZIONE

Nel mezzo della distesa fascia collinare, che dal centro dell'Istria scende convergendo verso Fianona, la borgata di Carbune/Krbune<sup>1</sup> domina dall'alto l'ampia vallata solcata dal torrente Moncalvo/Gologorički. Essa si trova dirimpetto alla storica cittadina di Pèdena/Piçan, dal cui comune

1 Il nome della borgata viene scritto in maniera diversa a seconda della lingua usata, l'italiana o la croata e i loro dialetti, spesso con "prestiti" incrociati.

Sulle tabelline metalliche presenti e recanti i numeri civici vediamo scritto: Krbune. Altre versioni trovate sui testi sono: Carbune, Cherbune, Karbune, Kerbune.

ora dipende, che è situata a ponente sulla sommità della parallela fascia collinare, che da Pisino scende, pur essa, verso Fianona. Dario Alberi ricorda, nel 1997, come

La valle Rachita nella parte sud occidentale della piana dell'Arsa, si prolunga ad ovest e quindi si restringe dove si unisce alla convalle di Moncalvo, chiamata anche Valle di Cherbune. A metà valle lungo la strada sterrata, che corre in direzione nord-ovest lungo l'argine del torrente Moncalvo, una deviazione a destra taglia in senso trasversale la piana coltivata e quindi inizia la salita che conduce al villaggio di Cherbune o Carbune. (...)².



Fig. 1 - Panoramica da sud della chiesa di Carbune come si presentava al 17 giugno 2018 (Foto Franco Stener).

2 D. ALBERI, *Istria storia, arte, cultura*, Trieste, 1997, p. 907-911. Il geometra Dario Alberi, famiglia d'origine muggesana, nacque a Trieste nel 1930; è stato un apprezzato professionista, titolare d'una impresa impegnata nel campo delle decorazioni e pitturazioni. Mosso da infinito amore per l'Istria, in particolare per quella interna meno documentata, dopo sette anni di indefesse ricerche bibliografiche, verificate capillarmente sul territorio, ci ha lasciato l'esemplare volume-guida *Istria storia, arte, cultura*, che è stato edito nel 1997 per i tipi della casa editrice LINT di Trieste. Deceduto il 10 maggio 2002, la salma ha trovato sepoltura nel cimitero di Muggia Vecchia

Oggi giorno le strade principali, pur proporzionate alle necessità della zona, sono asfaltate. A metà strada si transita a fianco del cimitero con annessa la chiesa dedicata a San Martino<sup>3</sup>. Continuiamo con la descrizione dell'Alberi:

(...) La salita prosegue poi sino ad una spianata in cima al colle che si unisce a quello di Tupliacco. Qui si trova la grande chiesa di Cherbune, dedicata a S. Giovanni Battista, volta a sud e senza campanile. Una magnifica campana bronzea, decorata con foglie d'alloro è appesa su due travi in ferro poste sul fianco destro della chiesa (...)<sup>4</sup>.



*Fig. 2 - La campana posta lungo il lato meridionale prima dei restauri dell'edificio (Foto Gianfranco Abrami).*

3 La chiesa cimiteriale a base rettangolare con porta d'entrata posta approssimativamente verso nord, reca sull'alto della facciata un campanile a vela a due fornici di discrete dimensioni, privo di campane. La porta aperta permette una entrata indiscriminata, che ci permette di constatare il degrado, in cui si trova il sacro edificio; il pavimento in lastre di pietra bianca, gli intonaci interni tolti e i resti dell'altare maggiore, posto nel settore presbiteriale sopra elevato di un gradino e appoggiato alla parete di fondo danno l'impressione di trovarci nell'ambito di un magazzino, più che in un luogo sacro. Il soffitto in calcestruzzo a vista tradisce l'inizio di lavori di ristrutturazione per certi versi non ultimati, che sono andati probabilmente ad appesantire la struttura, provocandone pericolosi cedimenti. La parete verso occidente, già a suo tempo rinforzata da due montanti esterni in conci di pietra arenaria, presenta ai lati due profonde ed evidenti fessure, che la percorrono dall'alto in basso.

4 *Ibidem*.

Come importanti notizie sulla storia di questa borgata ricordiamo, che nel 1523 era di proprietà della signoria dei Mahrenfels e che nel successivo urbario del 1620 viene citata con il nome tedesco di Corwun. La chiesa parrocchiale plebanale di Carbune sarebbe stata ricostruita nel 1694; l'attuale forma monumentale va riferita all'anno 1905, ottenuta in seguito ad appropriati restauri<sup>5</sup>. Essa appartenne sempre alla diocesi di Pèdena fino alla sua soppressione nel 1788, dopo di ché andò a far parte di quella di Trieste.

Arrivati in cima al colle, ci si trova di fronte a un capitello, che reca all'interno una recente immagine in ceramica della Sacra famiglia; si gira a destra, verso sud e dopo poche decine di metri si passa lungo il fianco dell'edificio, che ospitò la scuola elementare<sup>6</sup>, cui segue a pochi metri, sempre sulla sinistra, la chiesa. La costruzione dell'edificio scolastico a Carbune testimonia l'importanza che si volle dare alla borgata per la sua centralità logistica. Dice il Perselli nel suo volume del 1993: "Carbune frazione di Pisino; ex Cherbune. Comprende anche le seguenti località: Carbune Alto, Mandria, Pucari, Selecì, Stoiscì, Valacchi (dal 1931 comprende la frazione di Tupliano)"<sup>7</sup>.

5 Probabilmente durante questi restauri trovò una nuova e meno nobile collocazione la pietra tombale (cm 82 x 150) in pietra bianca, che venne sistemata in orizzontale come soglia d'entrata all'interno della chiesa. Pur sottoposta a inevitabile calpestio, ornamenti e scritta incisi risultano ancora ben leggibili; in alto sta una croce latina, cui segue un semplice ornamento simmetrico a volute con sotto al centro il profilo stilizzato di un cuore. Segue in epigrafe: ANO . 1 . 7 . 2 . 9/GIVDICE.GEORGIO/PVHAR.ET/GIV.BLASIO STOISICH/FF.Q-VEST ARCA PER./LI DEV CONFR DELL/ANIME DI PVRGATORIO.

6 L'edificio scolastico, attribuibile alla fine del secolo XIX, si trova ora in una tragica situazione di abbandono. Il tetto è crollato ma le solide strutture portanti in pietra bianca reggono ancora bene e quindi potrebbe venir recuperato e adibito ad altri usi socialmente utili. Tra le macerie presenti nell'ampio vano del pianoterra emergono ancora i banchi in legno dell'epoca della costruzione; i meglio conservati potrebbero venir recuperati e sistemati come modello e testimonianza di un'epoca al Museo etnografico di Pisino. Di fronte alla scuola, dall'altra parte della strada, nel 1900 venne posta una croce latina, probabilmente a ricordo del Giubileo, che si celebrò quell'anno. Essa è alta circa due metri ed è formata da tre settori a sezione quadrata in pietra bianca. Nel mezzo del settore superiore stanno incise nel cartiglio le lettere: I.N.R.I., mentre alla base di quello inferiore la data: 1900. Lungo il braccio orizzontale è stata incisa la scritta: *ISOS BOG KRALJUJE I POBIJEDUJE* [Signore Gesù regna e vince]. Una croce con lo stesso orientamento spirituale e datazione, è visibile al centro del paese di Pregara, nell'entroterra capodistriano.

7 G. PERSELLI, *I censimenti della popolazione dell'Istria, con Fiume e Trieste, e di alcune città della Dalmazia tra il 1850 e il 1936*, Trieste-Rovigno, 1993, p. 258. Riferendosi alla località di Carbune il Perselli fa cenno ad alcuni censimenti, che riporto solo per alcune annate, ritenendole più significative: 1869 (176 maschi e 186 femmine); 1880 (176 maschi e 180 femmine, suddivisi secondo la lingua parlata d'uso in 11 italiana e 344 serbocroata); 1900 (182 maschi e 170 femmine); 1931 (389 maschi e 396 femmine).

## LA CAMPANA

Il primo contatto con questa località lo ebbi domenica 4 marzo 2001 in occasione dell'annuale gita, che il CAI-Alpina delle Giulie, sezione di Muggia, organizza in Istria. Mi colpì l'assenza di un campanile e la presenza di una campana malamente affiancata a una chiesa d'una certa pretesa. Solamente dopo un mio approccio quasi sistematico a questo tema in ambito istriano decisi di fare un sopralluogo a Carbune, per riprendere i contatti con questo sacro bronzo.

Ritornai a Carbune dopo quasi vent'anni e precisamente domenica 17 giugno 2018. La campana era stata tolta dalla precaria sistemazione lungo il lato meridionale della chiesa, situazione documentata da Gianfranco Abrami con le sue fotografie del 6 gennaio 2009 e trasferita al suo interno in previsione dei lavori di manutenzione degli esterni e sistemazione degli interni.



*Fig. 3 - La campana venne sistemata nell'ingresso della chiesa in attesa della ricollocazione all'esterno a restauri conclusi (Foto Franco Stener).*

Essa fu posta, a man destra, nei pressi dell'entrata a fianco dei gradini, che conducono alla cantoria. A causa della pandemia Covid-19 e alle conseguenti difficoltà negli spostamenti, ho potuto eseguire una verifica dei dati raccolti solamente il 20 novembre 2021. Nel frattempo la campana è stata ricollocata lungo il fianco meridionale esterno della chiesa, a circa tre metri da terra, e dotata di un sistema elettrico di suoneria; suona a mezzogiorno e alla domenica, richiamando i fedeli in occasione della S. Messa<sup>8</sup>.



*Fig. 4 - L'attuale collocazione della campana lungo il fianco meridionale della chiesa (Foto Franco Stener).*

Approfittando del fatto, che mi trovavo all'Archivio Vescovile di Trieste per approfondire la ricerca sulla storia dei sacri bronzi<sup>9</sup> della nostra Regione, colsi l'occasione per cercare delle notizie anche su quelli di Carbune<sup>10</sup>. Gli attenti inventari fatti stilare dalla diocesi triestina in occasione delle

<sup>8</sup> Veniamo a sapere da un video di circa 7 minuti proposto in rete che, dopo dieci anni di attesa, la campana è stata riposta all'esterno in maniera ottimale, riprendendo appieno la sua funzione dopo la cerimonia di rito officiata dal parroco sabato 29 agosto 2020, alle ore 19.30. I lavori sono stati possibili anche grazie all'aiuto economico avuto dai compaesani emigrati in Australia.

<sup>9</sup> In questi ultimi anni gli Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno hanno ospitato puntualmente i miei interventi sull'argomento, che vanno ad arricchire anche in questo settore le conoscenze sulla nostra storia.

<sup>10</sup> Nella busta 1078, sono contenuti gli elenchi relativi all'argomento "campane", per Carbune si veda la cartella: "Pisino".

requisizioni belliche delle campane, avvenute all'inizio della prima guerra mondiale, ci lasciano anche per Carbune delle importanti notizie sull'argomento. Veniamo a sapere che all'epoca erano presenti in loco tre campane: nell'ordine d'importanza con cui vengono elencate, la prima aveva il diametro (Grosster Durchmesser in cm) di cm 71, la seconda di cm 58, la terza di cm 30; per il peso (Gewicht in Kg) la prima era di Kg 218<sup>11</sup>, la seconda di Kg 116 e la terza di Kg 20. Nessuna era considerata come "antica" (Alter), in quanto l'anno di realizzo, per tutte e tre, veniva indicato in quello del 1894<sup>12</sup>.

Solo le prime due portavano delle dediche (eine Inschrift) e pure un riferimento alla ditta esecutrice (ein Bildwerk)<sup>13</sup>. Di questi, però, non si fa una specifica menzione; per le prime due campane (n. 68 e n. 69) si scrive solamente: ja nell'apposita colonna, che conferma una loro presenza. La prima (n. 68, Kg 218) è indicata, con apposito asterisco, come d'interesse per il culto (Von Standpunkt der Kultusinteressen von der Abgabe auszunehmen) e quindi da non asportare<sup>14</sup>.

## **ORNAMENTI, ISCRIZIONI E ABBELLIMENTI PRESENTI SUL SACRO BRONZO**

A mm 30 dal bordo inferiore dell'anello di percussione, verso l'alto, sta uno spazio di mm 25 compreso tra due linee a rilievo. Al suo interno è stata posta una scritta propiziatoria a lettere maiuscole alte mm 15, collocata lungo circa una metà della circonferenza. La parte centrale della scritta coincide con la soprastante immagine del Cristo in croce, segue, verso l'alto, uno spazio di mm 55 che segna il passaggio tra l'anello di percussione e la parte bassa del

11 La campana presente oggi giorno all'interno della chiesa porta impresso sulla calotta il peso: 218 K. Essa corrisponde alla più grande delle tre, di cui si fa cenno nell'inventario vescovile.

12 Portando la stessa data vien da pensare, che provenissero dalla stessa fonderia, cioè quella della famiglia Samassa con sede a Lubiana (Laibach), come indicato su quella presente.

13 I fogli del quaderno utilizzato come inventario, consultato all'Archivio Vescovile di Trieste, sono stati appositamente ripartiti a matita in colonne, suddivise in senso orizzontale da linee rosse per suddividere le zone considerate. Gli appunti per ogni singola campana sono stati segnati a penna con inchiostro nero e in bella scrittura.

Gli iniziali spazi attigui riservati a "Pfarrbezirk" e "Kirche Kapelle in" per le campane della zona presa in considerazione vengono occupati dal nome di Krbune, che comprende i numeri progressivi 68, 69, 70.

14 I numeri 68, 69, 70 si riferiscono alle tre campane menzionate, seguendo il loro ordine di peso.



fianco; a seguire due linee a rilievo, di cui quella superiore appiattita, intercalate da uno spazio di mm 5. Quindi una fascia di mm 50, nel cui centro si ripete esattamente, tutto in giro, un motivo alto circa mm 30 formato da due fasce ondulate, che s'intrecciano, di cui una risulta essere leggermente più larga dell'altra. Con questo movimento esse danno vita a delle circonferenze di due diametri diversi, che si alternano. Al centro si notano degli arricchimenti; quelle più ampie presentano un motivo, che si avvicina a un sole stilizzato dai molteplici raggi, le altre una semplice circonferenza. Segue una linea appiattita di mm 5 e a mm 10 da essa un'altra semplice a rilievo. Si giunge così al fianco della campana che, leggermente arcuato, nel centro reca tre immagini alte mm 180 e un cartiglio con i riferimenti della fonderia, collocati idealmente ai vertici di due assi posti ortogonalmente.

Sulla parte alta del fianco, prima di arrivare alla prossima linea a rilievo e a circa mm 10 da essa, sta un motivo, che si ripete eguale tutto in giro; esso è formato da festoni a mezza luna di circa mm 100 di lunghezza, larghi mm 30 al centro. Questi festoni sono costituiti da un insieme compatto di foglie lanceolate, che convergono verso il centro, cui si sovrappongono delle bacche frammiste casualmente. Le campanule collocate agli apici dei festoni sono agganciate tra loro tramite un breve peduncolo, che si aggancia a un nastro tripartito e svolazzante di raccordo, da cui cala un pendente, quale motivo di arricchimento. Quindi una linea d'interruzione a rilievo che, con la seguente distante mm 50, vanno a delimitare uno spazio, in cui si colloca una bella composizione lunga mm 130 e larga mm 30, che si ripete eguale tutto in giro. Essa è formata da circonferenze a rilievo di mm 30 di diametro, che contengono lo stesso motivo floreale: da un bottone centrale si iniziano, nel verso dei punti cardinali, dei germogli formati da una foglia centrale più grande con una più piccola, lato per lato; tra essi, in ogni spazio, sta un breve peduncolo, che termina con una bacca sferica.

Tra una circonferenza e l'altra sta un asse lineare centrale, che si connette a esse tramite una campanula. Al centro s'intersecano con esso due nastri svolazzanti, orientati rispettivamente in senso nord ovest-sud est e nord est-sud ovest. Dopo il nastro, parte per parte e simmetricamente, rileviamo, con orientamento verso le rispettive circonferenze, una foglia lanceolata seguita da una campanula con peduncolo e quindi altre due foglie eguali alla prima. Poggia sull'ultima linea a rilievo, prima di arrivare alla curvatura della calotta, un grazioso arricchimento, alto mm 10, formato da un susseguirsi di alabarde, da intendere anche come gigli stilizzati, inter-

calate da un più basso motivo a trifoglio, posto anch'esso su breve peduncolo. Sull'alto della calotta stanno sei maniglie alte mm 130; lungo il suo margine, in corrispondenza dell'immagine del Cristo in croce, sta inciso il peso del sacro bronzo: 218 K. Nella fascia, evidenziata da due linee a rilievo al centro dell'anello di percussione, in corrispondenza dell'immagine del Cristo in croce, sta la scritta a lettere maiuscole: VIVOS VOCO, MORTUOS PLANGO, FULGURA FRANGO .

Al centro del corrispondente settore del fianco troviamo raffigurato il Cristo in croce, che poggia su una mensola. Due figure maschili in piedi, coperte da ampia tunica, gli stanno una a destra e una a sinistra con le mani congiunte. Quella posta alla destra della croce guarda verso avanti, mentre l'altra, leggermente ruotata, rivolge lo sguardo al Cristo, che occupa i due terzi superiori della croce stessa. Egli è stato raffigurato con gli arti superiori divaricati verso le estremità del braccio orizzontale della croce, il capo piegato sulla destra, i piedi posti in parallelo e con un telo, che gli copre la cintola.



*Fig. 5 - Primo piano del sacro bronzo con l'immagine della Madonna al centro  
(Foto Gianfranco Abrami).*

Nel quadrante di sinistra rispetto al Cristo sta l'immagine della Madonna; per la sua raffigurazione vedo come "insolita" questa immagine, che la avvicina alle sembianze di una donna comune, se non fosse per il suo contorno. Essa è avvolta da un ampio mantello, che le copre la testa e i piedi; ne esccono le mani, che si sovrappongono a livello del seno. Attorno alla testa porta l'aureola a dodici stelle a essa riservata, mentre tutto il corpo è avvolto, da destra a sinistra, da una "gloria" o "mandorla" formata da un susseguirsi di corti raggi posti "a dente di sega"<sup>15</sup>. La figura poggia su di una mensola.

Nel quadrante di destra, rispetto al Cristo in croce, è stata collocata su mensola l'immagine di un San Giovanni Battista barbuto con ampia tunica, braccio destro piegato verso l'omonimo fianco; la mano destra presenta il dito indice proteso a indicare il bastone, tenuto da quella sinistra. Il lungo bastone termina con una croce: sotto a questa, svolazzante verso sinistra, sta una fascia, che reca la scritta: *ecce agnus dei*.



Fig. 6 - Marchio di fabbrica di Albert Samassa e anno di fusione: 1894  
(Foto Franco Stener)

15 La parola "aureola", che significa "di color oro", simboleggia la luce, che si irradia da tutto il corpo. Essa viene rappresentata con lo stesso significato in molte religioni e civiltà. Per "nimbo" si intende la luce, che si espande solamente dalla testa. Mentre per "gloria" o "mandorla" si fa riferimento a un'ampia cornice riservata a Gesù o alla Madonna, come nel nostro caso, che sottolinea la loro natura divina.

Nel basso del settore opposto a quello del Cristo in croce sono stati collocati i dati tecnici riguardanti l'opera, ovvero il numero d'inventario, N.o 2297, e l'anno di fusione, 1894, separati da una proporzionata corolla a quattro petali con bottone centrale. Sopra la data sta una cornice rettangolare a rilievo, arricchita tutto in giro da un cartiglio dagli angoli arricciati. Al centro del lato superiore sta lo stemma della Casa d'Austria<sup>16</sup> con dentro l'aquila bicipite e sopra una corona imperiale. Ai lati dello stemma due grifi<sup>17</sup> contrapposti con le zampe divaricate, nell'atto di sorreggerlo. Nella cornice rettangolare il riferimento alla fonderia: ALBERT SAMASSA<sup>18</sup>/LABACI ovvero di Laibach<sup>19</sup>.

16 Le campane della Fonderia Samassa di Lubiana si distinguono per la sobrietà e cura, con cui venivano eseguite le decorazioni, mai eccessive o troppo impattanti. Esse rappresentano dei modelli che, per la loro signorilità, risultano avere un grande impatto visivo. Prendiamo a esempio le figure presenti su questo sacro bronzo; contrariamente ad altre officine esse risultano essere "leggibili" e curate nei minimi particolari. Non a caso Albert Samassa poteva fregiarsi del titolo di "(...) I.R. CAMP: FUSOR AUL: (...)" (Imperial Regio fonditore di campane) come appare sul sacro bronzo (1889), rimasto nel campanile di Rozzo-Roc dopo le requisizioni belliche del 1916 e da me segnalato negli Atti del Centro ricerche storiche di Rovigno nel 2015 (F. STENER, *Le due campane della parrocchia di Rozzo*, in "Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno (ACRSR)", vol. XLV, Rovigno, 2015, pp. 733-744).

17 Il grifo è una figura mitologica con corpo di leone e testa d'aquila, anche se il capo potrebbe assomigliare di più a quello del grifone euroasiatico (*Gyps fulvus Lannaeus*, 1758). Lo troviamo rappresentato anche come abbellimento di fregi d'epoca romana; cito a esempio quelli presenti al Museo archeologico di Aquileia e di Brescia. Nel medioevo lo si volle affiancare alla figura di Gesù Cristo, considerato come espressione della doppia natura terrestre e divina, attribuendogli la funzione di custodia e vigilanza. Spesso si confonde il grifo con un drago e solo l'attenta osservazione della testa, in particolare, ci può indirizzare verso la giusta interpretazione. In quest'ottica esso viene spesso proposto nello stemma della capitale slovena di Lubiana.

18 Forni Avoltri, paese dell'alto Friuli, posto all'estremo nord della Carnia, risulta importante già dalla prima metà del secolo XIV e forse prima per l'estrazione di minerale ferroso, proporzionata alle tecniche e alle necessità di quei tempi.

Josef Samassa (+ 1741) si trasferì da Forni Avoltri a Lubiana con i figli Anton e Josef, creando tra il sec. XVIII e XIX una delle più importanti industrie per la fusione di campane. Johan Jakob Samassa (1744-1803), che rappresenterebbe la terza generazione, diversificò la produzione industriale dopo un periodo di studio e lavoro a Graz. Grazie all'intraprendenza e preparazione dei suoi discendenti la famiglia continuò la sua attività, espandendosi, fino al sec. XX. Nella locandina presentata in occasione del 125° della ditta (1767-1892) s'inizia indicando l'impegno di J.J. Samassa (1767-1803), Vincent (1803-1830), Anton (1831-1865) e Albert (dal 1866 ...). Si consulti in merito A. SAMASSA, *Zur Erinnerung an den Verewigten*, Ljubljana, 1883; T. PELLICCIARI, *Forni Avoltri*, Udine, 1973; T. CECONI, *Migrazioni e migranti dell'Alta Val Degano XVII e XVIII secolo*, Udine, 2009.

19 La capitale della Slovenia, Ljubljana (Lubiana), veniva indicata come Laibach sotto l'Impero Austro-Ungarico.

## CONCLUSIONI

Alcune importanti considerazioni van fatte, anche per poter sistemare con logica cronologica le date in nostro possesso. Le prime sono da riferirsi alla chiesa nel suo insieme. Se agli inizi del sec. XX si pensò di ristrutturare l'edificio di culto<sup>20</sup>, quasi sicuramente ampliandolo, e di costruire in loco la scuola senza uno specifico aumento della popolazione, così stando ai dati del Perselli prima menzionato, ciò significa che si volle dare a Carbone un preciso ruolo di maggiore aggregazione nel contesto del territorio circostante.

Le tre campane segnate nell'elenco dell'Archivio Vescovile sono datate 1894, quindi esse vennero collocate in uno spazio presente a loro dedicato, cioè un campanile poi demolito, oppure vennero acquistate con la speranza di edificarne uno dopo il restauro della chiesa. Qualche anno dopo solo la più grande delle tre era ancora presente, essendo stata risparmiata dalle requisizioni belliche all'inizio della prima guerra mondiale, e quindi sistemata precariamente lungo il fianco meridionale della chiesa in previsione d'una adeguata sistemazione, che ancor oggi l'attende. Dopo i restauri manutentivi degli esterni, una decina d'anni fa, la campana venne posta provvisoriamente all'interno della chiesa.

Ma le considerazioni che emergono da questo studio, per certi versi specialistico, vengono evidenziate da due segnalazioni sul tema. La prima riguarda la data di costruzione della chiesa primitiva, che potrebbe venir fissata alla prima metà del sec. XIV, stando a quanto scrive il soprintendente Anton Gnirs<sup>21</sup> per Carbone nel suo volume a riguardo delle campane asportate dalla nostra Regione durante la prima requisizione per fini bellici nel 1916: “ (...) Schmucklose Gloke aus der Zeit um 1320. (...)”<sup>22</sup> (vedi ill.

20 La chiesa primitiva doveva avere sicuramente un campanile o perlomeno un campaniletto a vela nell'alto della facciata. Per logica, esso venne demolito durante i restauri e la sua ricostruzione procrastinata per i soliti motivi di costo. Un ritardo di realizzazione che, alla fine, attende ancora di venir colmato.

21 Il dott. Anton Gnirs (1873-1933), boemo di lingua tedesca, si laureò all'Università Karl Ferdinand di Praga. Nel 1899 ottenne un incarico alla Marineschule di Pola e dal 1907 quello di professore alla Real Scuola Statale. Nel 1902 venne nominato Soprintendente ovvero Konservator der K.k. Zentralkommission per il distretto di Pola-Rovigno-Pisino e dal 1912 per l'Istria intera, carica che, per il periodo di guerra 1915-18, venne esteso alla Carinzia, Carniola e Contea di Gorizia con sede a Lubiana. A guerra conclusa si trasferì a Praga, dove continuò la sua fondamentale produzione storico-letteraria in particolare in campo archeologico e artistico.

22 A p. 84 del suo testo in lingua tedesca *Alte und neue Kirchenglocken* (Wien, 1917) e qui in traduzione il sovrintendente Anton Gnirs dice: “Kerbune, Chiesa parrocchiale S. Giovanni Battista Pi 70.- L'anno di fusione non è indicato, peso 57 Kg, diametro 42.5, altezza 63. / Campana priva di ornamenti databile a un periodo attorno all'anno 1320. Il fianco è orlato sopra e sotto da una fascia. La legenda di riferimento del maestro fonditore è inserita nella fascia bassa; essa recita: + MAGISTER LUCAS DE VENECIIS ME FECIT.” (vedi ill. 6).

7). Ma la cosa ancor più interessante e per certi versi sorprendente sta nel fatto che, nell'inventario dell'Archivio Vescovile, non si fa cenno a questa campana. Pur non motivabile la mancanza, ciò fa pensare che questa facesse parte del primo prelievo mentre le altre due presenti nell'elenco vescovile, del secondo<sup>23</sup>.



Abb. 117a. Meisterinschrift des Viveucius.



Abb. 117b.

Glocke des Meisters Lucas de Veneciis.

*Fig. 7 - La campana degli inizi del sec. XIV asportata da Carbune per necessità belliche nel 1916 (Gnirs 1917, p. 83).*

23 Le requisizioni furono molto curate burocraticamente con il rilascio di precise ricevute. I sacri bronzi vennero seguiti e tutelati artisticamente nel limite del possibile dal sovrintendente Anton Gnirs, anche se delle volte furono gli stessi parroci a mandare al macero le campane più vecchie, spesso lesionate e inservibili, per poter conservare quelle più recenti e migliori ai fini del loro utilizzo. Seguendo le direttive in merito, ogni parrocchia poteva conservare un terzo del peso complessivo delle campane possedute.

L'altro quesito che ci si pone, emerge dalla lettura della *STATISTICA DELLE CAMPANE asportate dalle provincie venete DAI GERMANICI E DAGLI AUSTRO-UNGARICI o distrutte nella zona di guerra del 1919*<sup>24</sup>, in cui si fa un specifico cenno alle campane della zona di nostro interesse, indicando per Krbune nel numero di sei i pezzi asportati, per un peso complessivo di quintali 4,60. Ciò non corrisponde con quanto segnato negli inventari vescovili, né per il numero delle campane asportate, né per il totale del loro peso<sup>25</sup>.

Alla fine ci si chiede, in base ai dati in nostro possesso, perché a Carbone non venne assegnata a guerra conclusa nessuna campana in sostituzione di quelle asportate per fini bellici, come avvenne per la quasi totalità delle chiese della Regione istriana<sup>26</sup>, a Trieste e nel Veneto. Forse essa fu dirottata verso altri lidi, non trovando in loco un'adeguata sistemazione?

24 *L'Opera di soccorso* venne fondata a Venezia già prima del termine del conflitto mondiale. Essa ebbe il fondamentale ruolo di seguire la ricostruzione degli edifici sacri distrutti o danneggiati durante il conflitto e di integrare i loro arredi scomparsi, tra cui le campane. Quelle requisite vennero trasformate in cannoni e questi nuovamente in campane. La loro realizzazione venne affidata ad alcune ditte specializzate del Triveneto, tra cui la Fonderia Lapagna di Trieste, che aveva sede nel rione di San Giovanni. Considerando il gran numero di sacri bronzi necessari per rimpiazzare quelli andati perduti si interessarono anche fonderie più distanti come quella rinomata dei Brighenti di Bologna, di cui rimane una qualificata testimonianza nel campanile di Dragucco; vedi F. STENER, *Le campane della parrocchiale di Dragucco*, in "ACRSR", vol. XLVI, Rovigno, 2016, pp. 539-553.

25 Tra i bollettini fatti stampare dall'Opera di soccorso va ricordata la pubblicazione del 1919 *STATISTICA DELLE CAMPANE asportate dalle provincie venete DAI GERMANICI E DAGLI AUSTRO-UNGARICI o distrutte nella zona di guerra*, in "L'Opera di soccorso per le chiese rovinare dalla guerra", Venezia, 1919, in cui si specifica a p. 47 e 49: "DIOCESI DI TRIESTE E CAPODISTRIA / Decanato di Pisino / Krbune - N. delle campane 6 - Peso in quintali 4.60". Non specificando capillarmente la provenienza dei sacri bronzi, questa discrepanza tra le fonti scritte si potrebbe motivare come se, alle campane asportate dalla chiesa parrocchiale di Carbone, fossero state associate quelle presenti in altre località limitrofe.

26 Segnalo quelle che, arricchite con tanto di date e motivazioni, vennero confezionate per Pirano; vedi F. STENER, *Le due campane tolte dal campanile di Pirano*, in "ACRSR", vol. XLVIII, Rovigno, 2018, pp. 757-768.

## BIBLIOGRAFIA

- GNIRS, Anton, *Alte und neue Kirchenglocken*, Wien, 1917, p. 84.
- STATISTICA DELLE CAMPANE asportate dalle provincie venete DAI GERMANICI E DAGLI AUSTRO-UNGARICI o distrutte nella zona di guerra, L'Opera di soccorso per le chiese rovinate dalla guerra", Venezia, 1919, pp. 47 e 49.
- PERSELLI, Guerrino, *I censimenti della popolazione dell'Istria, con Fiume e Trieste, e di alcune città della Dalmazia tra il 1850 e il 1936*, Trieste – Rovigno, 1993, p. 258.
- ALBERI, Dario, *Istria storia, arte, cultura*, Trieste, 1997, p. 907-911.
- CECONI, Tullio, *Migrazioni e migranti dell'Alta Val Degano XVII e XVIII secolo*, Udine, 2009, p. 159-173.
- STENER, Franco. "Le due campane della parrocchiale di Rozzo", *Atti del Centro ricerche storiche di Rovigno*, vol. XLV (Rovigno), 2015, p. 733-744.
- STENER, Franco, "Le campane della parrocchiale di Draguccio", *Atti del Centro ricerche storiche di Rovigno*, vol. XLVI (Rovigno), 2016, p. 539-553.
- STENER, Franco, "Le due campane tolte dal campanile di Pirano", *Atti del Centro ricerche storiche di Rovigno*, vol. XLVIII (Rovigno), 2018, p. 757-768.



## SAŽETAK

### CRKVENO ZVONO U KRBUNAMA

Usred širokog brežuljkastog pojasa koji se spušta iz središta Istre prema Plominu, selo Krbune s visine gleda na široku dolinu kojom teče Gologorički potok. Nalazi se nasuprot povijesnog grada Pična, u čijoj se općini sada nalazi, a koji je smješten zapadno na vrhu paralelnog brežuljkastog predjela spuštajući se od Pazina prema Plominu. Po podacima s prvog zvona koje je iskorišteno u ratne svrhe 1916. godine, prva crkva postojala je već početkom XIV. stoljeća. Proširenjem 1694. i 1905. godine dobila je sadašnji oblik, ali je vrlo moguće da je tim preinakama lišena zvonika kojeg ni danas nema. Tijekom Prvog svjetskog rata uklonjena su dva od tri službeno prisutna zvona. Ta su zvona otopljena 1894. u Ljubljani u povijesnoj radionici Alberta Samasse, koja je pripadala obitelji iz karničkog sela sjeverno od Udina, Forni Avoltri, a koji je puna dva stoljeća bio centar metalurške industrije u regiji. Kao i sva zvona koja dolaze iz ove ljevaonice, i zvono iz Krbuna krasno je izvedeno s bogatim detaljima kojima je posvećena velika pažnja, bez pretjerivanja, kao na nekim zvonima proizvedenim u drugim ljevaonicama. Na bokovima su istaknute slike Krista na križu, Bogorodice, Svetog Ivana Krstitelja i zaštitni znak ljevaonice, simbol Alberta Samasse / Labaci. Nakon desetak godina od posljednje restauracije, preostalo zvono premješteno je u vanjski prostor, uz južnu stranu crkve, a 2020. godine ponovno je službeno zazvonilo zahvaljujući uvođenju sustava elektrifikacije zvona.

## POVZETEK

### SVETI BRON V KRBUNAH

Sredi gričevnatoga pasu, ki se iz središča Istre spušča proti Plominu, nad široko dolino, ki jo prečka potok Gologorički, se nahaja naselje Krbune. Nahaja se nasproti zgodovinskega mesta Pican, od katerega občine je zdaj odvisno, ki se nahaja proti zahodu na vrhu vzporednega gričevnatoga pasu, ki se spušča od Pazina proti Plominu. Prva cerkev je bila tu prisotna že v začetku 14. stoletja, kot to dokazuje prvi zvon, odzet v vojne namene leta 1916, in je bila razširjena v letih 1694 in 1905, ko je pridobila sedanjo obliko, verjetno pa so ji odvzeli zvonik, ki ji še manjka. Med prvo svetovno vojno sta bila odstranjena dva od treh uradno prisotnih zvonov, ulita leta 1894 v zgodovinski delavnici Alberta Samasse v Ljubljani, ki je pripadala družini iz karnijske vasi Forni Avoltri, severno od Vidma, ki je dve stoletji predstavljala referenčno točko za metalurško industrijo te regije. Tako kot vsi zvonovi, ki prihajajo iz te livarne, tudi zvon iz Krbune je prefinjeno izdelan in odraža veliko pozornost do detajlov, ki niso pretirani, kot se to dogaja pri drugih svetih bronastih izdelkih iz drugih industrij tega sektorja. Ob straneh so podobe Kristusa na križu, Matere božje, sv. Janeza Krstnika in oznaka Alberta Samasse/Labaci. Približno deset let po zadnji prenovi je bil preostali zvon prestavljen zunaj, na južno stran cerkve, leta 2020 pa je po zaslugi ustreznega sistema elektrifikacije uradno ponovno začel zvoniti.